La popolazione di Trieste nel censimento del 1775*

ANDREA SPONZA

1 – La coscrizione del 1775

Il censimento di cui si tratta è conservato presso l'Archivio Diplomatico della Biblioteca Civica di Trieste, contraddistinto dalla segnatura *22 B 8* ed è intitolato *Coscrizione Generale della Città e Porto Franco di Trieste fatta nel 1775 da me* e firmata *Tognana de Tonnefeld*. Il lavoro è costituito da 178 fogli manoscritti più uno di copertina ed altri quattro di «*sommario*»; in questi ultimi le risultanze del censimento sono confrontate con dati riferiti ad una rilevazione eseguita nel 1758 e inoltre vi sono riportate, per riassunto, le rilevazioni analoghe eseguite nello stesso anno 1775 in tutto il Litorale Austriaco.

I fogli sono utilizzati su entrambe le facciate: ogni facciata è suddivisa in diciotto colonne riportanti il numero che contrassegna la casa, il nome del proprietario, il cognome e nome di ogni abitante, con esclusione dei figli non coniugati conviventi, il luogo di provenienza o di nascita, il periodo di residenza in città, l'età, la religione di appartenenza, il mestiere esercitato e lo stato civile. Vi si trovano poi enumerati i figli coabitanti non coniugati divisi per sesso e per fasce di età (tre) con l'indicazione, per quelli di età «*da' 15 in su*», di idoneità o meno al lavoro e, nel caso affermativo, la specificazione dell'impiego. Vi si trova infine il nome dei domestici, la loro età, la provenienza, la religione professata e l'indicazione dell'eventuale ulteriore mestiere da essi praticato. Non vi sono segnali di suddivisione fra i nuclei familiari; c'è invece l'indicazione del numero di abitanti di ciascuna casa.

L'analisi della coscrizione rileva la presenza di 10.698 abitanti, cioè 34 in più rispetto al totale computato nel 1775 da Tognana. La differenza è dovuta alla somma algebrica dei numerosi errori che il rilevatore ha commesso nel conteggiare gli abitanti censiti in ciascuna casa. Il numero indicato è comprensivo dei residenti in alcune convivenze (conventi e ricoverati all'Ospedale dei poveri, ad esempio), dei quali non è fornito alcun dato personale e che risultano così citati soltanto come numero complessivo. La coscrizione tiene conto anche degli stranieri dimoranti in città da qualche tempo. Ciononostante non tutta la popolazione presente è stata rilevata. In particolare si osserva che gli appartenenti alla guarnigione militare non risultano censiti neppure numericamente, così come il personale ed i degenti dell'ospedale militare, i degenti del lazzaretto nonché i condannati ristretti nella prigione. Non si è potuto determinare con esattezza la consistenza di questi gruppi, ma è ragionevole ipotizzare che il documento non dia conto di circa 350 individui.

Il sesso non costituisce un carattere indicato espressamente nel documento, tranne per quanto riguarda i figli non coniugati abitanti con i genitori. Nonostante ciò il problema della individuazione del sesso nella gran parte dei casi è stato di facile soluzione, risultando inequivoco in base ai tipi di parentela esplicitati (ad esempio «*sua moglie*») o ad altre indicazioni come il nome proprio o la professione.

I maschi rappresentano il 49,95% della popolazione, mentre le femmine il 50,04% (cfr. tabella 1). Il sostanziale equilibrio costituisce un'eccezione rispetto ai dati normalmente calcolati per l'epoca, che evidenziano nella gran parte delle città una più marcata prevalenza dell'elemento femminile[1]. Più oltre si vedrà come tale situazione di equilibrio complessivo sia il risultato di una serie di squilibri, talvolta anche notevoli, esistenti nel rapporto fra i sessi nelle singole classi di età della popolazione.

Il documento dà conto dell'età di quasi il 98% della popolazione censita. Come sarà precisato meglio più avanti, il dato in alcuni casi risulta espresso in forma molto vaga, mentre è mancante del tutto per le 223 persone residenti

TABELLA 1
Distribuzione per sesso

Uomini	Donne	Totale
5.344	5.354	10.698

nelle convivenze cui sopra si è fatto cenno (conventi ecc.), oltre a due sacerdoti dei quali si conosce soltanto il nome, due servitori ed un figlio di serva di professione marinaio: in tutto 228 individui. Adottando un criterio del tutto innovativo, la coscrizione del 1775 rileva soltanto in maniera approssimativa l'età dei figli non coniugati conviventi con la famiglia di origine, facendola comparire suddivisa in tre fasce: «*da 1 fino li 7*» anni, «*da 7 fino li 15*» e «*da 15 in su*».

La tabella 2 raccoglie i gruppi di persone la cui età è nota almeno in modo approssimativo (come appunto quella relativa ai figli conviventi in famiglia).

TABELLA 2

Persone la cui età è nota : dato stimato*.

Uomini	Donne	Ragazzi	Ragazze	Totale
3.709	3.769	1.515	1.477	10.470

* Nella colonna "Uomini" vi si trovano i maschi che hanno dichiarato un'età superiore ai 15 anni ed i figli maschi conviventi in famiglia appartenenti alla terza fascia di età; nella colonna "Ragazzi" invece compaiono i figli maschi conviventi in famiglia, appartenenti alle prime due fasce di età ed i maschi che, benché censiti fra gli adulti, risultano avere quindici anni o meno. Analogo criterio è impiegato per qualificare le "Donne" e le "Ragazze".

Fra i 228 individui che non compaiono nella tabella vi sono i 22 ragazzi e le 29 ragazze dell'Ospedale dei poveri, nonché le undici educande delle Madri Monache: 62 persone certamente giovani ma probabilmente non tutte rientranti nei criteri con i quali sono state definite le colonne "Ragazzi" e "Ragazze".

L'analisi della distribuzione dell'età della popolazione basata sulla consueta suddivisione in classi quinquennali o decennali è resa poco significativa dal peculiare e non univoco criterio di rilevazione dell'età dei figli conviventi in famiglia, cioè di 3.399 persone; da questo punto di vista il problema più grave riguarda i figli inseriti nella terza fascia di età (>15 anni), fascia che non ha un limite superiore e che comprende 649 individui (oltre il 6% della popolazione inserita nella tabella).

Un altro problema deriva poi dalla presenza di quegli errori che in letteratura sono definiti 'sistematici': si parla cioè della tendenza a dichiarare un'età arrotondata alla decina più prossima. Se si esclude la popolazione la cui età è rilevata per fasce, è evidente la concentrazione delle frequenze in corrispondenza delle decine (1.836 individui su 7.071, pari al 26% degli intervistati). Fornire un quadro sinottico della distribuzione di età che conservi un significato nonostante i problemi fin qui esposti non è agevole e perciò si è ritenuto di dover accettare alcuni compromessi, il cui frutto è la tabella 3[2].

La prima evidenza che emerge è un dato atteso: la popolazione di Trieste è giovane, oltre due terzi di essa ha meno di 35 anni. Tale caratteristica è infatti coerente sia con le precedenti rilevazioni attuate in città, (ad esempio con quella del 1765[3]), sia con il corrispondente dato delle società europee. Altre risultanze invece sono del tutto peculiari e non facilmente spiegabili. La popolazione anziana (oltre i 60 anni) costituisce soltanto il 3,9% del totale, mentre in letteratura vengono riportate situazioni riferite ad altri territori che testimoniano frequenze comunemente superiori al 10%. Constatato che gli abitanti della città erano quasi raddoppiati nei dieci anni trascorsi dalla coscrizione precedente e imputato correttamente all'immigrazione tale eccezionale incremento, parrebbe lecito arguire che, essendo quello migratorio un fenomeno coinvolgente principalmente le classi meno anziane, l'accrescimento di queste aveva provocato la corrispondente relativa minor presenza degli ultrasessantenni. L'ipotesi è in parte fondata, ma a sua volta fornisce spunti per ulteriori riflessioni. Infatti, se è vero che gli anziani immigrati rappresentano oltre il 60% dell'intera categoria come sopra definita e che tale dato è perfettamente allineato con quello corrispondente al resto della popolazione, è altrettanto vero che ben pochi di questi anziani sono di immigrazione recente. Ciò significa che l'arrivo della gran parte

TABELLA 3
Distribuzione per età*

Età	Maschi	Di cui figli	Femmine	Di cui figlie	Totale
Fino a 7 anni	919	917	852	850	1.771
Da 8 a 15	597	478	624	505	1.221
Da 16 a 25	961	317	1.249	332	2.210
Da 26 a 35	944	-	886	-	1.830
Da 36 a 45	863	-	742	-	1.605
Da 46 a 55	537	-	477	-	1.014
Da 56 a 65	279	-	279	-	558
Da 66 a 75	85	-	93	-	178
Da 76 a 85	26	-	36	-	62
Oltre 86	11	-	10	-	21
Totale	5.222	1.712	5.248	1.689	10.470

*In primo luogo, al fine di inserire la maggior quantità di dati disponibili, è stata creata una tabella asimmetrica nella quale le prime due classi di età corrispondono alle prime due fasce relative ai figli conviventi in famiglia. Sono stati discrezionalmente stabiliti i limiti di tali classi, fissandoli "fino a 7" e "da 8 a 15": conseguentemente, sono stati aggiunti i soggetti censiti nominativamente, le cui età dichiarate fossero fino al settimo anno e dall'ottavo al quindicesimo. In secondo luogo sono stati aggregati i rimanenti dati in classi di età decennali centrate sulle decine (16-25; 26-35 ecc.), scelta che, pur presentando il limite di non individuare chiaramente i punti di svolta delle frequenze, permette di stemperare il problema dell'eccessiva aggregazione attorno ai multipli del 10. Infine sono stati infine inseriti arbitrariamente nella classe 16-25 i figli conviventi collocati nella terza fascia di età.

di essi ha alterato il normale andamento demografico di una diversa fascia di età ed in un'altra epoca, mentre la loro presenza attuale è un fatto consolidato ed ininfluente. D'altro canto, però, tolti gli immigrati, emerge che gli anziani nati a Trieste rappresentano soltanto il 3,5% della popolazione autoctona. La scarsa longevità dei nativi potrebbe costituire quindi l'oggetto di una ulteriore e futura indagine.

Un secondo dato anomalo è rappresentato dalla relativa esiguità della classe "da 8 a 15" le cui frequenze assolute sono molto meno appariscenti di quelle riferite alle altre due classi giovanili. È già stato chiarito che la tabella è asimmetrica e pertanto, prima di comparare i dati, è necessario renderli omogenei: riportati quindi in termini percentuali i quozienti ottenuti dalla divisione delle frequenze di ciascuna delle tre classi più giovani per la rispettiva ampiezza di classe (7, 8 e 10 anni), si osserva come la caduta di frequenze in termini relativi sia pari al 39,8% fra il primo raggruppamento di età ed il secondo e al 30,8% fra il terzo ed il secondo. I tassi di mortalità infantile, ancora molto elevati a Trieste come in quasi tutta Europa, non possono essere considerati sufficienti per spiegare il primo dei due dati. Non risulta poi che nel periodo comprendente gli anni in cui gli appartenenti alla classe erano nati (circa fra il 1760 ed il 1768) Trieste avesse subito epidemie o sofferto particolarmente i nefasti effetti della guerra; ed infatti, come già osservato innanzi, tutte le fasce di età hanno avuto incrementi in termini assoluti, compresa quella di cui si tratta, la quale vede il suo progresso mascherato da quello più eclatante subìto dalle altre.

Vi sono altre osservazioni da fare. L'aver immesso nella terza classe (da 16 a 25 anni) tutte le persone censite come figlio ultraquindicenne convivente in famiglia ha determinato una sovrastima della classe stessa: vi si trovano infatti inserite 117 unità che, avendo genitori che hanno dichiarato un'età superiore ai 60 anni, potrebbero ragionevolmente avere già superato a loro volta il venticinquesimo anno ed appartenere ad una fascia di età più elevata.

D'altro canto, va rilevato che la schiacciante maggioranza (1.561 su 2.210, pari al 71%) degli abitanti che si trovano in questa fascia è censita individualmente come persona, non come figlio convivente. Si consideri infine che i componenti della fascia sono quasi il triplo – 2.210 contro 777 – di quanti nella coscrizione del 1765 figuravano nella fascia "da 6 a 15 anni". Tutto quanto precede fa ritenere che la fascia "da 16 a 25" sia cresciuta in massima parte a causa di immigrazione riguardante personalmente i suoi componenti. Lo stesso non può dirsi per i bambini "fino a 7": pochi di essi sono immigrati al seguito delle famiglie di origine e, in base ai criteri utilizzati nella schedatura, non è irragionevole ritenere che ben 1.629 dei 1.767 presenti fossero nati a Trieste.

Al fenomeno immigratorio crescente, pertanto, sembra potersi attribuire la relativa caduta di presenze osservata nella fascia "da 8 a 15": i nuovi arrivati, giovani, alimentano le file degli ultraquindicenni, classe più numerosa in assoluto. Chi invece ha già trovato una sistemazione adeguata, ha potuto influire sui tassi di riproduzione, contribuendo alla moltiplicazione della prima infanzia triestina.

È già stata rilevata la sostanziale identità nella presenza numerica dei due sessi; tale risultato però non scaturisce da analoga uniforme ripartizione all'interno delle singole classi di età. Fino ai 7 anni il rapporto fra i sessi è pari a 107,8 – al limite superiore del rapporto di mascolinità, vale a dire di quel carattere della specie umana in virtù del quale al momento della nascita è normale, per numerosità consistenti, osservare un'eccedenza dei maschi valutata intorno a 104-107 unità per 100 nate di sesso femminile[4]. Nelle due successive classi di età, invece, si verifica una prevalenza dell'elemento femminile, che diventa spiccatissima nel gruppo "da 16 a 25", ove le donne rappresentano oltre il 56% dei presenti e l'11,9% delle 10.470 persone considerate in tabella. Il dato, così palesemente eccezionale, non può ovviamente essere correlato alle dinamiche demografiche, ma va imputato a ragioni di carattere economico: ed infatti si osserva che, delle 1.250 ragazze censite, 705 sono immigrate e 563 di quest'ultime hanno un'occupazione diversa dai "lavori di casa".

Fra i 26 ed i 55 anni, torna a prevalere l'elemento maschile, in misura anche molto marcata (53,9% e 53% rispettivamente nelle classi 36-45 e 46-55). La risultanza differisce dai dati riportati in letteratura, che evidenziano in genere uno squilibrio inverso, cioè a favore dell'elemento femminile, proprio a partire dalle classi di età corrispondenti alla prima maturità. Anche in questo caso le aspettative sono scompaginate dal fenomeno immigratorio. Nel grande raggruppamento infatti si trovano 4.449 persone: di esse, ben 3.460 (il 77%) provengono da fuori città ed il 55,3% di questi immigrati è di sesso maschile.

Nelle classi di età superiori le proporzioni fra i sessi acquistano caratteri di maggiore "normalità". Gli immigrati, in numero ancora relativamente cospicuo, sono per lo più persone trasferitesi da molti o moltissimi anni la cui presenza quindi non altera più le dinamiche demografiche: i minori livelli di mortalità del sesso femminile rispetto al sesso maschile determinano quindi la prevalenza del numero delle donne.

Pare ragionevole presumere che gli adulti (oltre i venticinque anni) maschi, già in assoluto più numerosi, siano distribuiti fra le varie classi di età con una concentrazione maggiore in quelle centrali: alcuni mestieri, infatti (sbirro, soldato) normalmente non vengono svolti da persone in età avanzata. Fra le 65 donne, invece, vi sono le 34 accolte dall'Ospedale dei poveri e definite «*invalide e vecchie*» (gli ospiti maschi sono invece definiti «*poveri e invalidi*»). Sarebbe così confermata la maggiore presenza maschile nelle età centrali e la maggior presenza femminile fra gli anziani. Anche le «*ragazze*» e le «*educande*» sono più numerose dei «*ragazzi*». Come già premesso, non c'è modo di distribuire con esattezza questa gioventù all'interno delle classi di età, ma, se le parole hanno un significato, il termine «*ragazzi*» o «*ragazze*» lumeggia un'età più vicina all'adolescenza che all'infanzia.

Non sarebbe quindi grave imprudenza ritenere che una grossa fetta di questi convittori abbia compiuto i sette anni e che pertanto faccia parte delle fasce di età in cui il numero delle donne è prevalente[5].

Le suesposte considerazioni rafforzano le tinte del quadro fin qui delineato, dal quale, purtroppo, traspare nettamente l'inutilità dell'impiego di alcuni dei normali indicatori demografici, che risulterebbero falsati dall'imponenza del fenomeno migratorio.

3 – L'appartenenza religiosa

L'appartenenza religiosa è un tema che ha riscosso il costante interesse degli studiosi ed è pertanto stato ampiamente trattato in lavori tematici. Il fatto non può stupire, in quanto editti e risoluzioni cesaree, diretti a fare di Trieste una città emporiale, centro di produzione ed efficiente porta per la circolazione delle merci, avevano creato una situazione che anche nell'età dei lumi non era consueta. Qui la confessione religiosa costituiva una discriminante solo per gli impieghi governativi e la convivenza era un fatto normalmente accettato. Ad esempio nelle case del Borgo Teresiano comprese fra i numeri civici 503 e 506 abitavano, al momento della coscrizione, 48 persone: tredici di queste erano di religione cattolica, quattro erano calvinisti, dieci ebrei, diciannove greco ortodossi e due bambini avevano i genitori che appartenevano a confessioni diverse fra loro.

I totali calcolati nel presente lavoro differiscono da quelli del riepilogo situato in calce al censimento e, sotto certi aspetti, il fatto non stupisce, essendo la naturale conseguenza della difformità già incontrata nel conteggio della popolazione ed anche per la scorretta suddivisione fra le fedi adottata da Tognana. Alla luce delle considerazioni fin qui esposte e assegnando i dati incerti con l'ausilio di deduzioni logiche (ad esempio, tutti gli immigrati dal cantone dei Grigioni si sono dichiarati calvinisti per cui è molto probabile che una delle due persone

TABELLA 4
Religioni e confessioni professate

Religione	Numero credenti	%	Dati Tognana
Cattolica	9.773	91,4	9.728
Cattolica armena	24	0,2	41
Greco Ortodossa	358	3,3	361
Ebraica	407	3,8	404
Protestante calvinista	72	0,7	77
Protestante luterana	58	0,5	53
Anglicana/Presbiteriana	6	0,1	0
Totale	10.698	100,0	10.664

qualificate genericamente «*protestante*» sia calvinista in quanto proveniente dalla stessa zona), è possibile procedere ad una ridistribuzione dei dati, ottenendo un quadro abbastanza verosimile della consistenza delle appartenenze religiose della popolazione residente in Trieste nell'anno 1775 (tabella 4).

Confrontando questi dati con quelli delle rilevazioni effettuate dopo il primo avvio del portofranco, è agevole rilevare come il numero di quanti professavano culti diversi da quello cattolico fosse aumentato, in modo progressivamente accelerato, sia in termini assoluti, sia percentualmente. Se nel 1735 costoro erano rappresentati solamente dai 103 membri della comunità ebraica, nel 1758 erano diventati 359 (il 5,6% della popolazione) e nel 1765 413 (il 6,33% della popolazione). Nel 1775, infine, erano 925 – più che raddoppiati in numero nell'ultimo decennio – e rappresentavano l'8,65% di una popolazione anch'essa molto accresciuta (+ 64,5%).

4 – Lo stato civile

Il modello a stampa impiegato per la stesura del censimento non prevedeva un campo per la rilevazione dello stato civile dei domestici e quindi, tranne pochissime eccezioni (venticinque in tutto), riguardo a tale categoria, per altro assai numerosa, non disponiamo di informazioni in merito. Tale indicazione manca anche per i figli conviventi in famiglia, enumerati in apposite colonne suddivise per fasce di età, e per alcuni gruppi di persone – già più volte citati – residenti in comunità ben delimitate. Per ovviare a ciò, in alcuni casi si è ritenuto opportuno integrare il dato mancante deducendolo dalle informazioni disponibili. È stato pertanto considerato certo lo stato di celibato/nubilato per i religiosi conventuali, per i domestici di età inferiore ai quattordici anni ed infine per i figli

tabella 5
Stato civile

Stato civile	Maschi	Femmine	Totale
Coniugati/e	2.006	1.971	3.997
Celibi/Nubili	2.356	1.984	4.340
Divorziati	1	0	1
Vedovi/e	133	426	559
Totale	4.496	4.381	8.877
Non indicato	848	973	1.821
Totale	5.334	5.354	10.698

rilevati nelle colonne ad essi dedicate (i figli conviventi ma coniugati sono censiti individualmente). La tabella 5 riepiloga le conseguenti risultanze. Tuttavia, nonostante tale intervento, ben 1.821 residenti restano privi dell'indicazione dello stato civile. Diviene perciò necessario capire se la mancanza del dato per

Tabella 6
Distribuzione percentuale dello stato civile per sesso ed età: conteggio sulla base dell'intera popolazione (M + F) di ogni classe

Età	Celibi	Nubili	Mariti	Mogli	Vedovi	Vedove
<16	50,7%	49,3%	0%	0%	0%	0%
16 - 25	36,0%	30,4%	7,5%	25,7%	0%	0,5%
26 - 30	12,5%	3,6%	35,4%	45,3%	0,9%	2,4%
31 - 35	10,0%	1,2%	43,4%	42,8%	0,4%	2,2%
36 - 40	8,8%	2,2%	44,1%	40,8%	1,2%	2,9%
41 - 45	6,0%	2,4%	48,1%	36,9%	2,0%	4,6%
46 - 50	5,0%	2,7%	45,6%	32,5%	3,2%	10,8%
51 - 55	5,8%	2,3%	43,4%	30,4%	4,2%	13,9%
56 - 60	5,0%	2,1%	40,6%	22,7%	5,0%	24,5%
61 - 65	8,8%	4,1%	34,5%	22,3%	6,8%	23,6%
>65	4,8%	3,2%	27,3%	9,2%	16,1%	39,4%

Tabella 7
Distribuzione percentuale dello Stato civile per sesso ed età

Età	Celibi	Mariti	Vedovi	Nubili	Mogli	Vedove
<16	100,0%	0%	0%	100,0%	0%	0%
16 - 25	82,8%	17,2%	0%	53,7%	45,4%	0,8%
26 - 30	25,6%	72,6%	1,8%	7,1%	88,3%	4,6%
31 - 35	18,5%	80,7%	0,8%	2,6%	92,6%	4,8%
36 - 40	16,3%	81,5%	2,2%	4,7%	88,9%	6,4%
41 - 45	10,7%	85,8%	3,6%	5,5%	84,1%	10,5%
46 - 50	9,3%	84,4%	6,0%	6,0%	70,5%	23,5%
51 - 55	10,9%	81,2%	7,9%	4,9%	65,3%	29,9%
56 - 60	9,9%	80,2%	9,9%	4,3%	46,0%	49,7%
61 - 65	17,6%	68,9%	13,5%	8,1%	44,6%	47,3%
>65	10,0%	56,7%	33,3%	6,2%	17,8%	76,0%

una quota così rilevante dei censiti (17%) possa compromettere l'attendibilità dei risultati dell'analisi del comportamento matrimoniale della popolazione.

A questo proposito occorre notare che tra i censiti privi dell'indicazione di stato civile sono sovrarappresentate le classi di età comprese tra il sedicesimo ed il trentacinquesimo anno di età, cioè quelle di maggiore interesse ai fini del comportamento matrimoniale. Il fatto però che la mancanza del dato in questione riguardi l'intera categoria dei domestici (che rappresentano quasi il 95% di coloro che sono privi dell'indicazione dello stato civile) se da un lato fa venir meno un interessante argomento di indagine, dall'altro getta un po' di luce sulla questione. Poiché si tratta di persone che quasi certamente non dispongono di abitazione propria in città (sono infatti state censite presso il proprio datore di lavoro) e sono in gran parte giovani di scarsi mezzi, è ragionevole congetturare che tra loro la condizione di celibato/nubilato sia più diffusa e che pertanto nella popolazione totale che li comprende, il tasso di celibi e nubili sia superiore a quello calcolato nella tabella 5.
Il quadro sinottico (tabella 6) è stato ottenuto eliminando dalla precedente tabella la riga relativa alle persone prive dell'indicazione di età e considerando i dati in misura percentuale sulla classe, al fine di annullare la distorsione provocata dalla concentrazione delle dichiarazioni di età sui multipli di 10.

La tabella 6 mostra molto chiaramente il variare della condizione di stato civile in base alla sola variazione dell'età. Come è stato osservato in precedenza, all'interno di ciascuna classe di età la proporzione fra i sessi è diversa: diviene perciò interessante esaminare anche la tabella successiva nella quale il calcolo percentuale è effettuato separatamente sul totale dei maschi e delle femmine appartenenti a ciascuna classe di età.

Le opportunità di matrimonio in Trieste non erano certo scarse: ad un certo momento della vita oltre il 95% delle donne ed oltre il 90% degli uomini aveva messo a frutto almeno un'occasione. I due sessi non seguivano comportamenti identici: già nella fascia compresa fra i 16 ed i 25 anni quasi la metà delle donne aveva contratto matrimonio, mentre oltre quattro quinti degli uomini erano ancora celibi. Ancora fra i 26 ed i 30 anni un quarto degli uomini non aveva abbandonato il celibato, mentre le donne nubili costituivano una sparuta pattuglia (7,1%). Troviamo poi il picco più elevato di donne sposate nella fascia compresa fra i 36 ed i 40 anni, mentre il corrispondente picco maschile è situato nel quinquennio successivo.

5 – I nuclei familiari

Poiché in questo paragrafo sarà più volte impiegato il termine famiglia è necessario premettere che i criteri di impostazione del nostro censimento non supportano alcun tentativo di stabilire quali elementi caratterizzassero la famiglia nel tempo e nel luogo di cui ci occupiamo. Il rilevatore non ha ritenuto necessa-

rio nemmeno porre degli indicatori suscettibili di individuare e delimitare i nuclei di convivenza: l'impressione che se ne ricava è che questa indeterminatezza non fosse considerata un problema.

La conduzione del presente lavoro, al contrario, non ha consentito il mantenimento di una posizione agnostica. In questa sede i nuclei di coabitanti sono stati individuati con un procedimento discrezionale ma, per non correre il

Tabella 8
Distribuzione delle famiglie per numero di figli

Numero figli	Totale nuclei	Percentuale
0	342	27,1
1	292	24,4
2	255	21,3
3	159	13,3
4	85	7,1
5	48	4,0
6	22	1,8
7	8	0,7
8	3	0,2
11	1	0,1
Totale	1.197	100,0

Tabella 9
Dimensione dei nuclei familiari. Tutti i gradi di parentela, esclusi i domestici coabitanti

Numero componenti	Totale nuclei	Percentuale
1	633	22,5
2	656	23,3
3	560	19,9
4	425	15,1
5	256	9,1
6	142	5,0
7	65	2,3
8	42	1,5
9	19	0,7
10	7	0,2
11	3	0,1
12	5	0,2
13	1	0
15	1	0
17	1	0
18	1	0

rischio di scivolare nella pura illazione, è stata considerata entità familiare autonoma ogni persona della quale non fosse esplicitato il grado di parentela o della quale non fosse ragionevolmente deducibile la convivenza con altri censiti. Tale criterio ha senza dubbio contribuito a sovrastimare il numero delle unità familiari, tuttavia, nel contesto del presente paragrafo, le cautele messe in opera nel trattamento dei dati dovrebbero aver evitato indesiderati effetti distorsivi.

Altri ostacoli purtroppo si frappongono all'analisi delle situazioni familiari. L'indicazione in termini eccessivamente generici dell'età dei figli non coniugati coabitanti con la famiglia di origine e l'impossibilità di determinare la data di matrimonio dei genitori impediscono ad esempio l'individuazione dell'età della madre alla nascita del primo figlio, dell'intervallo intergenesiaco nonché del luogo di nascita di un rilevante numero di figli.

Quanto erano prolifiche le famiglie triestine? La tabella 8 mostra la distribuzione delle famiglie per numero di figli. Ad un rapido sguardo la situazione non pare segnata da un grande fervore riproduttivo. Il gruppo più numeroso è quello delle coppie senza figli, seguito da presso dalle famiglie con un solo figlio: i nuclei con più di sei figli costituiscono una minoranza quasi insignificante.

Esaminando le dimensioni dei nuclei familiari dopo avervi inserito tutti i gradi di parentela identificabili sulla scorta delle dichiarazioni rese dagli interessati – detratti i domestici conviventi – si ottengono risultati che non si discostano da quelli fin qui incontrati (e che confortano le deduzioni che ne sono state tratte). Il riepilogo nella tabella 9.

Ottenuta l'ulteriore conferma circa gli orientamenti prevalenti in fatto di dimensioni familiari, è necessario, però, spendere alcune parole su di un argomento che per forza di cose poggia sopra un fondo sdrucciolevole: si tratta delle persone apparentemente prive di rapporti familiari. È già stata descritta la difficoltà di individuare sul documento in esame i confini di ciascuna famiglia o nucleo di coabitanti ed è altresì stata annunciata la possibilità di averne sovrastimato il numero, proprio a causa della presenza di una considerevole quantità di persone per le quali è stata ritenuta ingiustificata l'ascrizione ad una delle comunità familiari identificate.

Esiste poi il più volte lamentato problema dei «*domestici*», cospicua categoria della quale difettano importanti notizie. Sono 1.848 persone, censite unitamente alla famiglia del datore di lavoro. La condizione di stato civile è nota soltanto per 119 di esse, ignoto è il tempo di residenza di quante fra loro – ed è una maggioranza schiacciante (quasi l'88%) – provengono da fuori Trieste. La giovane età è la loro principale caratteristica, due terzi non ha ancora compiuto 30 anni. Tutto ciò darebbe l'immagine di una categoria di celibi e nubili, ma certamente non si può escludere che alcuni di essi abbiano lasciato un coniuge al paese natio con l'intento di ritornarvi o di farsi raggiungere dopo aver acquisito una certa sicurezza e stabilità economica.

La somma delle incertezze descritte consiglierebbe una prudente astensione dal trattare l'argomento. Tale atteggiamento però non è consentito dalla consi-

derazione che, a ben vedere, queste sono le forze sulle quali il portofranco, con le sue opportunità di successo economico o quanto meno con la promessa di un futuro meno stentato, ha avuto modo di esercitare tutta la propria capacità attrattiva.

Esaminiamo quindi queste forze nella loro composizione per sesso ed età. Nella tabella 10 sono riuniti, senza distinzioni fra di loro, i celibi e le nubili che, sulla scorta delle premesse enunciate sopra, sono sembrati privi di vincoli familiari, nonché i domestici dei quali non si conosce la condizione di stato civile. Il calcolo della distribuzione percentuale è riferito al totale del gruppo.

Numericamente, la categoria è tutt'altro che trascurabile: rappresenta il 21% della popolazione totale. La preponderanza della presenza femminile nella classe di età 16-20 è riassorbita in quella successiva e ampiamente controbilanciata dalla prevalenza di presenze maschili a partire dal ventiseiesimo anno. Non vi sono strumenti che permettano di accertare con precisione i motivi di tale inversione. È plausibile che il fatto sia da attribuire ad una questione di mere

Tabella 10
Persone apparentemente senza vincoli parentali: distribuzione per sesso ed età

Età	Maschi	Femmine	Totale	% maschi	% femmine
Fino 15	110	109	219	4,9	4,9
16 – 20	233	313	546	10,4	13,9
21 – 25	267	242	509	11,9	10,8
26 – 30	209	134	343	9,3	6,0
31 – 35	104	41	145	4,6	1,8
36 – 40	126	83	209	5,5,	3,7
41 - 45	37	31	68	1,6	1,4
46 - 55	65	60	125	2,9	2,7
56 - 65	32	26	58	1,4	1,2
66 e oltre	11	25	25	0,5	0,6
Totale	1.194	1.053	2.247	53,0	47,0

Tabella 11
Giovani apparentemente senza vincoli parentali: rappresentanza sulle classi d'età

Età	Maschi	Totale maschi	%	Femmine	Totale femmine	%
Fino a 15	110	1.515	7,3	109	1.477	7,4
16 - 25	500	960	52,1	555	1.250	44,4

decisioni matrimoniali, dato che, come si è già visto in precedenza, gli uomini tendono a formarsi una famiglia più tardi rispetto alle donne: è però del pari credibile l'ipotesi che il portofranco sia capace di richiamare uomini di ogni età, ma donne principalmente giovani.

Per il futuro della città, le classi di età più giovani sono le più interessanti: sono quelle che, procreando e lavorando, ne determineranno lo sviluppo. Un confronto puntuale per verificare in quale rapporto le classi della tabella 10 (elaborate su base quinquennale) stiano con quelle contenute nella distribuzione generale di età (tabella 3) è reso impossibile dai criteri che hanno guidato il rilevatore nel censimento dei figli. Accorpando i dati è comunque possibile formarsi un'idea delle proporzioni relative (tabella 11).

Oltre il 7% dei ragazzi e delle ragazze che non hanno ancora superato i quindici anni è già obbligato a provvedere al proprio sostentamento perché privo della famiglia o lontano da essa e, riguardo ciò, non va scordato che dalle cifre indicate mancano (perché non ne conosciamo l'età) quei giovani che risiedono all'Ospedale dei poveri e si guadagnano la sussistenza lavorando alla fabbrica delle maioliche.

Si è constatato, quindi, che una grande quantità di individui pare non avere rapporti parentali in città. Anche tenendo conto della circostanza che ancora nel corso del '700 svariati fattori influivano negativamente sulla speranza di vita della gente e che pertanto erano in molti a sperimentare la prematura perdita dei familiari, è spontaneo congetturare che una così massiccia presenza di persone senza famiglia debba essere imputata al fenomeno immigratorio piuttosto che ad una alta mortalità.

Infatti, se si esamina la provenienza delle persone che si ritiene non abbiano parenti in Trieste, risulta che solo il 13% di essa è originario della città. La presenza degli immigrati è quindi nettamente prevalente, ma le regioni di provenienza non sono le medesime per i due sessi: generalmente le donne, rispetto agli uomini, arrivano a Trieste da località più vicine al centro urbano. Questa particolarità consentirebbe di avanzare l'ipotesi che la prossimità spaziale costituisca un elemento determinante dell'immigrazione femminile. Un elemento cui si aggiunge quello delle opportunità di lavoro offerte dalla città: ben il 93,5 % delle donne senza vincoli di parentela presenti nel centro urbano era occupata in qualità di serva presso le famiglie qui residenti.

6 – Immigrazione ed immigrati

Si è già più volte fatto cenno alla rilevanza dell'immigrazione nella crescita della popolazione residente. Diviene ora necessario individuare le dimensioni del fenomeno e definirne le caratteristiche principali. La tabella 12 mette a confronto il numero dei nativi con quello dei provenienti da luoghi diversi.

La tabella non include le 228 persone, più volte citate, per le quali non si posseggono informazioni dettagliate. È necessario inoltre avvertire che, mentre la provenienza degli adulti è un dato espresso del documento, quella dei figli è stata determinata per logica deduzione ed ha valore poco più che probabilistico. Più precisamente sono stati ritenuti nati a Trieste i figli di genitori autoctoni e quelli compresi in una fascia di età inferiore al numero di anni di residenza dichiarati dai genitori immigrati (ad esempio, i figli in fascia di età "fino a 7" con genitori residenti a Trieste da sette o più anni). Di contro, sono stati consi-

Tabella 12
Provenienza dei residenti

Caratteristica	Maschi	Femmine	Totale	%
Adulti immigrati	2.805	2.581	5.387	51,4%
Adulti autoctoni	703	980	1.683	16,1%
Adulti senza indicazione*	2	0	2	0%
Figli immigrati	293	261	554	5,3%
Figli autoctoni	1.419	1.426	2.845	27,2%
Totale	5.222	5.248	10.470	100%

*Si tratta di due ebrei, entrambi con moglie proveniente dal Veneto.

Tabella 13
Età degli immigrati al momento dell'arrivo in città

Età	Numero	%
Fino a 10 anni	336	8,9
Da 11 a 15 anni	397	10,6
Da 16 a 20 anni	759	20,2
Da 21 a 25 anni	773	20,6
Da 26 a 30 anni	559	14,9
Da 31 a 35 anni	367	9,8
Da 36 a 40 anni	238	6,4
Da 41 a 45 anni	133	3,5
Da 46 a 50 anni	88	2,3
Da 51 a 55 anni	45	1,2
Da 56 a 60 anni	34	0,9
Da 61 a 97 anni	27	0,7

derati immigrati i figli dei residenti da un numero di anni più piccolo rispetto al limite superiore della fascia di età dei figli stessi (ad esempio, i figli in fascia "da 8 a 15" con genitori immigrati da dieci anni). È quasi certo che in tal modo sia stato leggermente sovrastimato il numero dei figli di immigrati ma, nonostante ciò, i dati pur generici della tabella 12 palesano che il fenomeno immigratorio abbia riguardato solo marginalmente nuclei familiari già costituiti.

Esaminiamo adesso la dinamica degli arrivi. Incrociando le notizie a disposizione è possibile vedere su quali classi di età si eserciti maggiormente la capacità di attrazione della città. Il prospetto che segue è stato ricavato sottraendo dall'età degli intervistati all'atto della coscrizione il numero di anni di residenza da essi riferito, ottenendo così la loro età al momento dell'arrivo (tabella 13).

Il portofranco ha richiamato gente di ogni età, ma soprattutto giovani e molto giovani: oltre il 40% dei nuovi venuti è giunto avendo compiuto il sedicesimo anno e non superato il venticinquesimo. Rilevante inoltre pare il contingente di coloro che hanno dichiarato di essere immigrati in età infantile, sotto i quindici anni. È vero che nel paragrafo precedente si è potuta constatare la presenza di una quota di giovanissimi immigrati apparentemente privi di vincoli parentali in città, ma i dati fin qui emersi sembrano condurre al ragionevole convincimento che la maggior parte dei ragazzi forestieri sia arrivata al seguito dei propri genitori e questo aspetto pare in contraddizione con l'ipotizzata scarsa rilevanza del numero di famiglie spostatesi con figli.

La distanza temporale delle due situazioni (la prima – cioè l'immigrazione in età infantile – si basa su dichiarazioni di persone adulte che riferiscono fatti del passato, la seconda – cioè il numero limitato di famiglie giunto in città portando con sé i figli – è frutto di osservazioni su stati contemporanei al documento in esame) meriterebbe ulteriori indagini per verificare se la composizione dei flussi migratori abbia registrato modificazioni nel corso degli anni. Non andrebbe però del tutto trascurata la possibilità che immigrati timorosi di un'occhiuta polizia abbiano cercato di allontanare nel tempo la data del loro arrivo per dare di sé un'immagine più "affidabile".

Il censimento costituisce poco più che una fotografia istantanea di un momento storico e non dà molte informazioni sul divenire, sulle vicende individuali dei residenti. Pertanto, da tale fonte non possiamo trarre indicazioni generali sulle prospettive – sociali e familiari – che la città presentava ai nuovi arrivati. Più modestamente, non risulta neppure agevole accertare quanti fra gli immigrati abbiano trovato moglie a Trieste e quanti vi abbiano solo ricostituito il focolare facendosi raggiungere in un secondo tempo dal proprio coniuge (cfr. tabella 14). Osservando le cifre di tale tabella, si ha l'impressione che gli arrivi in città riguardino donne in maggioranza coniugate – ma questo dato può essere frutto dello scorporo, più volte ricordato, della categoria "domestici", composta in gran parte da donne nubili – e uomini in maggioranza celibi. Per questi, però, il mercato matrimoniale triestino risulta attivo quanto quello delle merci che transitano nel portofranco.

Nei primi due anni di permanenza le condizioni di stato civile degli immigrati non sembrano subire modifiche sostanziali, ma già a partire dal terzo e quarto anno l'ambientamento dei nuovi arrivati comincia a dare i primi frutti, cosicché le percentuali dei coniugati salgano abbastanza rapidamente. In questo lasso di tempo la percentuale delle donne sposate sale a oltre l'81%; poi, con un trend di crescita lento e costante, i due dati tendono a uniformarsi. Anche lo stato vedovile viene raggiunto più rapidamente (ed in percentuali più cospicue) dal sesso femminile e rappresenta la condizione di oltre un terzo delle donne di più antica immigrazione.

Se il censimento non manca di fornirci preziose indicazioni sulla provenienza degli immigrati, nondimeno anche questo dato è tutt'altro che preciso e di facile utilizzazione. La fonte, infatti, riporta l'indicazione della provenienza così come sono stati denunciati dagli intervistati stessi, con la mediazione (arbitraria anch'essa almeno per quanto riguarda la grafia delle trascrizioni) del rilevatore. La precisione delle indicazioni è pertanto notevolmente disomogenea: si incontrano nomi di minuscole borgate difficilmente rintracciabili sulle carte, nomi di città, di intere zone geografiche, quando non addirittura di stati e altre entità istituzionali. Per tale motivo – e in seguito ai ben noti mutamenti politici e istituzionali che hanno caratterizzato, da quegli anni in poi, molte di tali aree – abbiamo preferito limitarci a riproporre la lista i luoghi di provenienza così come erano stati indicati dagli emigranti.

In tutto sono stati rilevati 355 nomi di località – esclusa la città di Trieste e le borgate di Servola e San Giovanni – ottenuti dopo aver ridotto ad unità la grafia varia con la quale alcuni di essi sono presenti sul documento originale. La mag-

Tabella 14
Stato civile degli immigrati

Residenti da anni	All'atto del censimento (1775) sono:					
	Celibi	Ammog.	Vedovi	Nubili	Maritate	Vedove
<1	54,4	42,2	3,3	19,4	63,9	16,7
1	47,9	43,8	8,2	17,5	65,0	17,5
2	55,7	42,9	1,4	20,5	68,2	11,4
3 e 4	40,7	54,0	5,3	8,1	81,1	10,8
5 e 6	27,9	69,4	2,7	5,5	83,5	11,0
7 e 8	25,8	71,7	2,5	6,2	84,1	9,7
9 e 10	20,7	77,7	1,7	4,1	88,4	7,5
Da 11 a 15	12,4	82,1	5,5	5,2	87,5	7,3
Da 16 a 20	11,0	85,7	3,3	3,0	85,9	11,2
Da 21 a 25	7,6	87,8	4,6	3,0	84,0	13,0
>25	3,9	85,7	10,4	3,0	62,5	34,6

gior parte delle località ha fornito pochi immigrati, mentre il grosso delle nuove forze sembra provenire essenzialmente da un numero ristretto di luoghi. Questo aspetto è illustrato nella tabella 15, in cui sono elencate quelle aree e luoghi da cui il flusso di emigranti appare essere stato maggiore. Il 26,8% delle località fornisce ben l'88,4% degli immigrati. In realtà il dato, senza dubbio molto vistoso, vede diminuita la sua significatività dallo scarso livello di precisione che si rinviene nelle indicazioni dei luoghi, cui si è già accennato.

Tabella 15
Località di provenienza degli immigrati

Località	Numero immigrati	Località	Numero immigrati	Località	Numero immigrati
Gorizia	415	Graz	33	Genova	15
Vipacco	372	Moravia	30	Komen	14
Lubiana	260	Tolmin	29	Corgnale	14
Cragno	255	Chioggia	28	Ragusa	14
Carso	204	Baviera	27	Parenzo	14
Carinzia	188	Losa	27	Praga	13
Friuli	147	Treviso	27	Cillaj	13
Veneto	139	Svevia	25	Pinguente	13
Capodistria	138	Klagenfurt	25	Francia	13
Levante	116	Bosnia	25	Verona	13
Venezia	105	Puglia	25	Salisburgo	12
Fiume	101	Friuli veneto	25	Slavina	12
Idria	95	Lugano	24	Dolina	12
Udine	75	Tomaj	23	Contovello	12
Grigioni	69	Ferrara	23	Dalmazia	12
Milano	68	Morea	23	Gemona	12
Vienna	65	Cossana	22	Ancona	12
Rovigno	63	Palma	22	Buccari	11
Stiria	55	Napoli	22	Bologna	11
Gradisca	55	Impero	21	Livorno	11
Austria	52	Ungheria	20	Kraiburg	10
Boemia	47	Monfalcone	20	Slesia	10
Vrhinika	47	Villaco	17	Povir	10
Carnia	47	Kanal	17	Solkan	10
Tirolo	45	Loka	17	Rifenberg	10
Senosecchia	39	Prosecco	17	S.Daniele	10
Planina	39	Segna	17	Modena	10
Pirano	37	Cormons	17	Rovigo	10
Postojna	36	Senigallia	17	Padova	10
Logatec	36	Isola	17	Murano	10
Vrem	36	Smirne	17		
Muggia	36	Istria	16		

In effetti, alcune delle cifre più imponenti compaiono accanto a nomi come Cragno, Carinzia, Carso, Friuli, Veneto, (o addirittura Austria o Impero) che appartengono a regioni troppo vaste per consentire una più puntuale individuazione delle correnti preferenziali dei flussi immigratori. Altre indicazioni, apparentemente più accurate, fanno sorgere qualche dubbio circa il loro esatto significato: i contributi di cittadine come Gorizia, Capodistria, Vipacco, sembrano così importanti da lasciar supporre un riferimento alle rispettive aree di influenza più che ai centri stessi.

Al momento in cui è condotta la coscrizione della quale ci occupiamo, Trieste dispone di un bacino consolidato al quale attingere il capitale umano necessario alla realizzazione dei disegni asburgici. Dal confronto con le indicazioni provenienti dal censimento del 1765 emerge una decisa conferma delle aree che più contribuiscono allo sviluppo della città: la corona dei paesi carsici, la Carniola, la valle del Vipacco e Lubiana; vi sono poi Fiume, il goriziano, i paesi della costa istriana, le principali città venete, la Carinzia, Vienna e la Stiria.

7 – Occupazioni ed attività produttive

Nelle carte del censimento, dall'esame della voce «*Professione*» ricaviamo ben 1.243 risposte diverse per 7.786 persone, comprese quelle che più che indicare una vera e propria attività lavorativa, indicavano uno status (ad esempio, benestanti, disoccupati, poveri, invalidi).

Al di là di tale polverizzazione, le modalità del censimento e le varie motivazioni che potevano condizionare gli intervistati nel momento della risposta ci sembrano motivazioni sufficienti per non ritenere tale strumento capace, da solo, di descrivere con sufficiente precisione la realtà produttiva di Trieste, ma al più di fornirne un quadro impressionistico[6]. In ogni caso, per dare un idea delle

Tabella 16
Il panorama occupazionale della città*

Categoria di attività	Maschi %	Femmine %	Totale %
Produzione	38,8	11,1	29,0
Commercio	15,4	5,8	12,0
Facchinaggio, Ristoro, Porto	20,6	10,2	16,9
Servizi pubblici e privati	52,2	72,9	42,1

* Produzione: agricoltura, abbigliamento, artigianato ecc. (tutti i settori), edilizia, lavorazione del legno, produzione alimentare, tessitura. Commercio: attività di Borsa, commercio, commercio minuto di piazza. Facchinaggi, Ristoro, Porto: accoglienza ristoro e trasporti, facchinaggio, manovalanza, porto e attività marittime. Servizi pubblici e privati: collaboratori nelle attività impiegatizie, diplomatici, giustizia, istruzione arte e libri, militari, medicina, parrucchieri e barbieri, religiosi, servitù, uffici.

risultanze del censimento, abbiamo accorpato i dati ottenuti nella tabella 16, nel tentativo di illustrare, in termini assoluti ed in percentuale, il peso di ciascuna categoria nel panorama occupazionale della città così come proposto dalla coscrizione.

Ci sembrano, invece, molto più puntuali e "oggettive" le notizie che il censimento ci fornisce riguardo ad alcuni di quei personaggi che in quegli anni erano centrali nella vita economica triestina, permettendoci di ricostruirne la provenienza e, almeno in parte, le carriere personali. Ci riferiamo soprattutto ai mer-

Tabella 17
I mercanti di Borsa cattolici e la loro provenienza

Cognome	Nome	Provenienza
Balletti*	Giacomo	Ferrara
Belusco*	Giuseppe	Milano
Braun	Carlo	Tirolo
Cassetti	Franco	Salisburgo
Creiter	Ignazio	Carinzia
De Mann	Franco	Neiss
De Strolendorf	Ambrogio	Carinzia
Flantini*	Andrea	Veneto
Galimberti	Vincenzo	Milano
Giussani	Pietro	Milano
Giussani	Giuseppe	Milano
Hassmiller	Sebastiano	Stiria
Horrasch	Bartolomeo	Carinzia
Languider	Luca	Vienna
Maurizio	Giuseppe	Napoli
Maurizio	Franco	Venezia
Mayer*	Antonio	Trieste
Milesi	Enrico	Carinzia
Perinello	Domenico	Murano
Periz	Antonio	Vienne
Plattner*	Giorgio	Carinzia
Plattner	Giuseppe	Trieste
Possinger	Franc. Leop.	Klagenfurt
Riedmiller	Giuseppe	Tirolo
Righettini	Antonio	Milano
Rossetti*	Antonio	Fiume
Rossetti	Giovanni	Trieste
Rusconi*	Giovanni	Trieste
Sander	Biagio	Carinzia
Scheindenberg	Gio. Giorgio	Ungheria
Storazzi	Sebastiano	Genova

Tabella 18
I mercanti di Borsa ebrei e la loro provenienza*

Cognome	Nome	Provenienza
Abendana	Beniamino	Livorno
Alpron	Isacco	Padova
Alpron	Salamone	Padova
Levi*	Grassin	Gorizia
Levi	Caliman	Sconosciuta
Levi	Sansone	Trieste
Levi	Marco	Trieste
Levi	Moisè	Trieste
Luzzato	Elia Moise	Trieste
Luzzato	Moise David	Trieste
Morpurgo	Abramo	Gorizia
Morpurgo	Isacco	Gorizia
Morpurgo	Iacob	Gorizia
Pinckerle	Salvatore	Friuli
Pinckerle	Giuseppe	Gorizia

* Elia Moisè ha «*nel negozio*» anche il fratello Lucio. Abramo e Isacco Morpurgo sono probabilmente i fratelli di Giuseppe Morpurgo citati nel censimento del 1765. Menasse Morpurgo che nella precedente coscrizione era elencato fra i mercanti di borsa, è invece citato genericamente come «*negoziante*».

Tabella 19
I mercanti di Borsa protestanti e la loro provenienza

Cognome	Nome	Religione	Provenienza
Bogner	Gio. Leonardo	Evangelica	Svevia
Buchel	Davide	Evangelica	Impero
Domreicher	Enrico	Evangelica	Impero
Lochman*	Johan david	Luterana	Sassonia
Roner	Pand. Trid.	Evangelica	Impero
Wagner	Giovanni Adamo	Evangelica	Lindau
Weber	Giovanni	Evangelica	Sassonia

Tabella 20
I mercanti di Borsa greco-ortodossi e la loro provenienza

Cognome	Nome	Provenienza
Gligoracki	Giovanni	Smirne
Plasterà	Nicolò	Epiro

canti iscritti alla Borsa, che, dalla metà del '700, era emersa come «*rappresentanza "organica" del "Corpo mercantile"*» e come interlocutore privilegiato del potere centrale «*rispetto alle scelte di politica commerciale*». La coscrizione individua quali membri della Borsa 57 «*mercanti*» ed annota la presenza di un «*giovane*», quattordici «*praticanti*» e altre tre persone che figurano nel «*negozio*», senza specificare se si tratti di semplici collaboratori negli uffici o di mercanti associati. La maggior parte dei membri non è nativa di Trieste[7].
La crescita dell'importanza della Borsa risulta evidente dalla sua crescita numerica; il censimento del 1765 fissava il numero dei suoi membri in 26. Per rendere possibile un raffronto, nella tabella, quelli presenti in entrambi i censimenti sono indicati con un asterisco

Valentino Cavallar, uno di quei 26, nel 1775 opera ancora in città e pare piuttosto agiato: ha moglie, sei figli, uno dei quali «*pratica col padre*», uno scrivano, altri due praticanti, una cuoca e una serva e possiede una nave.Tuttavia viene definito solamente come «mercante» e non pare essere più membro della Borsa. Nelle carte del 1775 non siamo riusciti a ritrovare gli altri «negozianti» censiti nel 1765 e, quindi, non possiamo sapere quale fosse stata la loro sorte. Tuttavia, inspiegabilmente, un certo numero di persone dichiara di prestare servizio alle dipendenze di qualcuno di essi: due facchini da Tribuzzi, due scritturali, due facchini e un corriere da Osterreicher

La gran parte degli operatori ha acquisito in loco conoscenze ed esperienze, risiedendo in città da oltre venti anni e più. Ben diciannove di essi risiedono in città da più di 30 anni e il decano pare essere Domenico Perinello che si è costruito una rispettabile fortuna in 54 anni di paziente, laboriosa ed attenta permanenza[8]. Non mancano però alcuni che, giunti da poco, sono stati evidentemente subito ammessi in Borsa. Franco Cassetti risulta immigrato da soli otto mesi; i fratelli Galimberti rispettivamente da cinque e tre anni; il genovese Sebastiano Storazzi da quattro.

NOTE

* Il presente saggio è tratto in modo sintetico dalla tesi di laurea di A. Sponza, *La popolazione di Trieste nel censimento del 1775*, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Scienze politiche, relatore Carlo Gatti, anno accademico 1997-98, tesi alla quale si rimanda per una più ampia trattazione del tema e per la maggior parte delle precisazioni metodologiche.

1 S. J. Mols, *Introduction à la démographie historique des villes d'Europe du IV au XVIII siècles*, Louvain, 1956.

2 Cfr. Comitato Italiano per la Demografia Storica, *Le fonti della demografia storica in Italia. Atti del seminario 1971/72*, 2 voll., Roma, 1972, nonché Id., *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica*, Roma, 1977.

3 Si veda il contributo di Aldo Vascotto in questo volume.

4 Cfr. L. Del Panta e R. Rettaroli, *Introduzione alla demografia storica*, Roma-Bari, 1994, p. 60.

5 In uno scritto datato 1 ottobre 1781, il barone Pittoni, direttore di polizia, riferisce che presso l'Ospedale dei poveri non vi sono più ragazzi che abbiano compiuto i dodici anni, né ragazze che ne abbiano compiuti dieci, però afferma anche che i bambini fino ad otto anni di età vengono affidati, a pagamento, ai villani che li impiegano in lavori di campagna (Archivio di Stato di Trieste, b. 839, *Armenhaus*).

6 Per la realtà produttiva della Trieste settecentesca rimandiamo a D. Andreozzi, "Gli «urti necessari». Dalla manifattura all'industria (1718 – 1914)", in R. Finzi, L. Panariti e I. Panjek (a cura di), *Storia economica e sociale di Trieste*, vol. II, *La città dei traffici. 1719-1918*, Trieste, 2003, pp. 541-600.

7 M. Cattaruzza, "Cittadinanza e ceto mercantile a Trieste. 1749-1850", in Id. (a cura di), *Trieste, Austria, Italia tra Settecento e Novecento. Studi in onore di Elio Apih*, Udine, 1996, p. 66.
Su questo anche D. Andreozzi, *L'organizzazione degli interessi a Trieste (1719-1914)*, in Finzi, Panariti e Panjek (a cura di), *Storia*, cit., pp. 196-199.

8 F. Caputo e R. Masiero, *Trieste e l'Impero*, Venezia, 1988, pp. 53-65 e 159-177.